

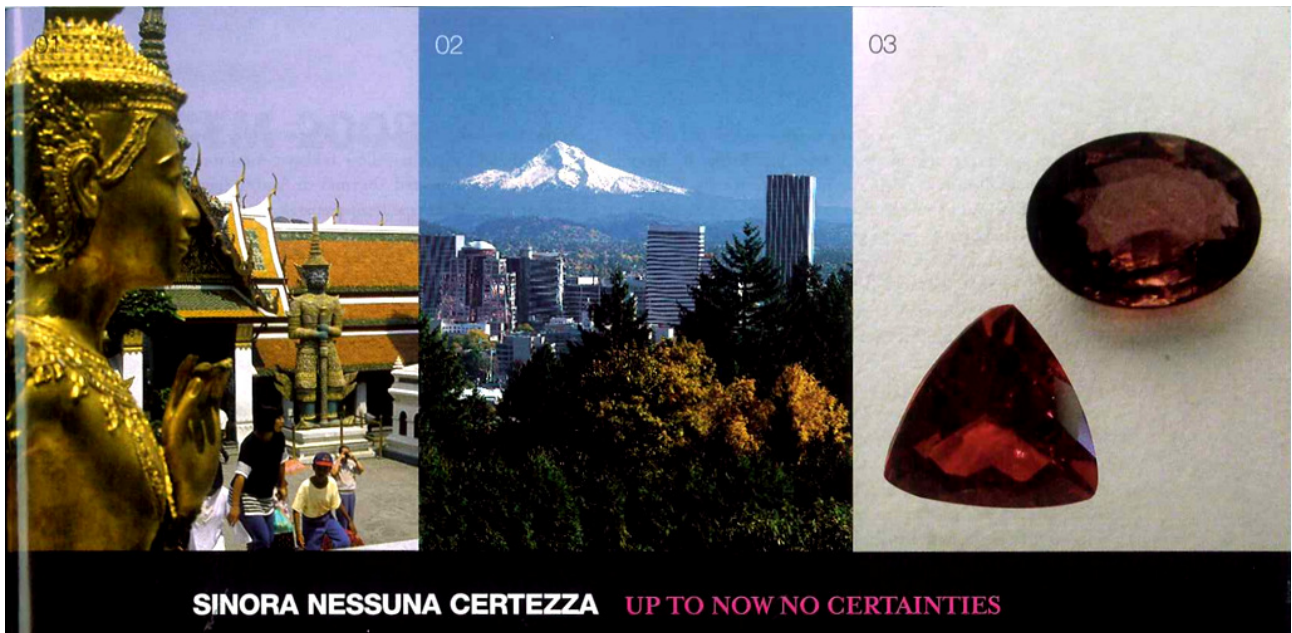
ANDESINA: IL GRANDE INGANNO

ANDESINE: THE BIG DECEPTION

testo text by Luigi Costantini*

Se siete tra quelli che, nello scorrere il soprastante titolo, si son chiesti “ande che?”, lasciate pure perdere. Passate oltre e vi risparmierete ulteriori preoccupazioni. Se invece appartenete alla schiera di coloro che – stregati dall’eccezionale colore arancione-rossastro oppure verde, dall’inconsueta trasparenza e dall’unicità quindi del materiale; stimolati dal fascino di Bangkok ove circola a bizzeffe; sedotti dalla malia di qualche televenditore o d’irrinunciabili occasioni su internet - han pensato bene d’investire e capitalizzare sul fattore bellezza e rarità, forse è meglio che leggete qua. Duole dirlo, ma ormai non passa mese che non si registri qualcosa di strano, nel nostro settore. Verrebbe voglia d’ignorare, tanto è il disgusto. Ma questa è la realtà, ed il rilevarla è un preciso dovere del cronista ed un altrettanto diritto dell’utente, sia esso intermedio (leggi dettagliante) sia finale (leggi consumatore). Negli ultimi cinque anni – da che fece la propria apparizione a Tucson via via in maniera sempre più massiccia, ben supportata del resto da un bel po’ po’ di battage pubblicitario – di quest’andesina se n’è venduta per milioni di dollari. Non che questo feldspato plagioclasico, detto anche feldspato avventurina o feldspato “pietra del sole”, non fosse noto. Se n’è rinvenuto pure in Canada, India, Madagascar, Norvegia e Russia. Ma è quello dell’Oregon, USA, che tra tutti spicca per intensità e leggiadria di colore. Colore dovuto ai tipici barbagli rossi puntiformi ingenerati dalla riflessione della luce da parte di innumeri lamelle di ematite o goethite incluse nella gemma. Trovarlo poi trasparente, una scommessa. Di solito, il materiale è traslucido od opaco. Ecco quindi che, secondo una ben sperimentata logica di mercato, la comparsa di begli esemplari ha risvegliato precisi appetiti. Anche perché il nuovo giacimento era circondato da un’aura di mistero: tra i fornitori , chi citava il Messico ed il Congo,

chi la Mongolia meridionale, chi la Cina settentrionale e chi ancora, su tanto di sito web, testualmente, “una plaga all’incredibile altezza di 5700 metri, su d’una fredda e desolata montagna del Tibet, lungi dalla frequentazione dell’uomo moderno e delle sue macchine di distruzione ambientale, dove s’estraggono dai 300 agli 800 carati di andesina al mese”. Fino all’incredibile asserzione, da parte d’un sito thailandese, che la propria andesina tibetana viene acquistata in Africa orientale ed è di provenienza congolese! E tutti, indistintamente, a dichiarare il colore assolutamente d’origine naturale, beninteso. Sia come sia, nessuno comunque è sinora mai riuscito né a vedere queste magiche miniere né tanto meno a mettere le mani su quell’andesina rossa o verde allo stato grezzo, e questo ha fatto scattare, in qualche bravo tagliatore, il campanello d’allarme. S’indaga, s’approfondisce, si scava nei meandri dei vari tortuosi passaggi, e cosa emerge? Che gran parte del materiale primario, dai quattro misteriosi angoli del globo, finisce a Bangkok, da dove riaffiora alla luce del sole bello tagliato e pronto all’uso. Ma delle voci sussurrano anche che il grezzo arriva a Bangkok tutto giallo - semplice feldspato giallo, dunque - e Bangkok, si sa, è nota per essere il paradiso dei trattamenti. S’insinua l’ipotesi che il feldspato giallo di cui sopra sia stato sottoposto a ripetuti trattamenti di termo-diffusione, per un totale di tre mesi e a temperature di 1.400 °C , avendo come agenti cromofori aggiunti il ferro ed il rame. Ipotesi quanto mai azzardata, sostengono altri, in quanto i feldspati – si sa - fondono tra i 593 °C ed i 1093 °C, dipendendo dalla composizione chimica. Si tratta probabilmente d’un processo termico che diffonde all’interno della pietra agenti cromofori già presenti nella struttura cristallina del materiale, creando nuovi o migliori centri del colore, asseriscono altri.



Insomma, per farla breve, dove sta il grande inganno? Nel fatto che l'andesina rossa sia stata venduta a prezzi salatissimi; che diversa gente ne abbia fatto incetta, attratta da sbandierate doti di rarità e bellezza; che nessun laboratorio sinora si sia mai preso la briga di non dico analizzare a fondo il problema ma tampoco di prenderlo in considerazione; che la cosa vada avanti indisturbata così da cinque anni; che chi ora annusa "la sola" abbia scatenato un putiferio sui *forum on line* e sulla stampa di settore minacciando azioni legali collettive; che una TV commerciale americana dedita alle televendite di gioielli abbia già licenziato, in seguito a tutto questo *baillame*, decine di dipendenti; che nessuno finora ti sappia dire niente di certo in proposito. Ci stanno provando, comunque, in Germania e negli States, a sbrogliare questa

matassa che tanto *can can* sta sollevando.. Nel frattempo, nel caso foste i non più orgogliosi proprietari della favolosa e rara andesina rossa, ed in attesa di più probanti scientifiche certezze, sperimentate questa:

al rifrattometro, la pietra del sole dell'Oregon vi darà come indici 1,57 ed 1,58; l'andesina rossa del Congo, alias della Cina, alias della Mongolia, alias del Tibet, alias del Messico, esibirà un 1,52 ed un 1,56, biassico negativo il carattere ottico. Desiando più rassereneante novella, incrociamo nel mentre le dita, per non dir altro...

Luigi Costantini
 Responsabile Italia Settore Formazione I.G.I.
 Anversa

info: luigicostantini@hotmail.com